

# IL CITTADINO DELLA COSTITUZIONE? INDIVIDUALISTA ED EGOISTA

**Linee Guida dedicate all'Educazione civica: una declinazione in senso economicistico e liberista del "cittadino" trasformato in imprenditore.**

**Giovanni Carosotti**

Un aspetto destinato a impressionare il lettore delle nuove *Linee Guida* dedicate all'Educazione civica è il rimando continuo, quasi ossessivo, alla Costituzione, tanto da risultare quasi sospetto. In effetti, l'impressione è che si vogliano mettere le mani avanti per giustificare quella che sembra una decisa forzatura del testo costituzionale, con un'intenzione evidentemente strumentale.

Concentriamoci sui due punti presenti nel documento, apparsi subito ai più come dirimenti: la valorizzazione del concetto di "patria" da una parte, interpretata in un'ottica decisamente identitaria; e, dall'altra, una declinazione in senso economicistico e liberista, di particolare radicalità, del concetto di "lavoro", fondamento della Repubblica, come recita l'art.1. Due riferimenti che potrebbero apparire fra loro non collegati: se il primo sembra infatti rispondere a un'esigenza politica propria dell'attuale destra di governo, e in particolare del partito di maggioranza relativa, quella cioè di rendere nuovamente egemonica una strategia culturale posta ai margini nel secondo dopoguerra, fondata su riferimenti rigidamente identitari; il secondo manifesta invece una palese continuità con la politica di riforma scolastica portata avanti in questi decenni dai governi del più diverso orientamento politico, a partire dalla subordinazione pressoché totale della didattica a logiche economicistiche estranee agli obiettivi formativi che la scuola dovrebbe ricercare.

Vorremmo però proporre un'interpretazione capace di individuare una continuità fra questi due ambiti. Nelle *Linee Guida* «l'adempimento inderogabile dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale» (nel testo in oggetto, però, si cita, non casualmente, solo la "solidarietà sociale") -art.2-, si attua certo attraverso il lavoro, solo però se guidato dalla libera impresa; protagonisti non sembrano più essere i lavoratori, dal momento che il loro contributo alla comunità sembra potersi realizzare solo grazie alle opportunità che a loro offre

l'iniziativa privata. In un totale fraintendimento dell'art.42 che, vincolando la "proprietà privata" alla "utilità sociale", la legittima all'interno di ben precisi limiti, senza i quali il benessere della comunità non potrebbe realizzarsi.

In *Assemblea Costituente* venne respinto un emendamento all'art.1 (proponenti: Amendola, Laconi, Iotti, Leonilde, Greco) che recitava: «l'Italia è una Repubblica democratica di lavoratori». È sempre utile interpretare il testo costituzionale anche alla luce del dibattito che allora si svolse in *Assemblea costituente*. Nel caso specifico non vi sono dubbi sul fatto che il lavoro, fondamento della Repubblica, veniva inteso quale opera delle diverse categorie di lavoratori che, anche in base alla propria scelta (art.4), possono valorizzare, in virtù delle loro differenti capacità, il principio di una società in cui tutti concorrono al bene comune. Nelle *Linee guida* sembra invece che la figura dell'imprenditore abbia una valenza antropologica primaria, alla quale tutti gli altri lavoratori devono in qualche modo ispirarsi (vanno ormai molto di moda espressioni quali "imprenditori di se stessi", o "capitale umano", *monstrum* espressivo per riferirsi agli studenti). La proprietà privata diventa allora istituzione che rappresenta in sé il principio di libertà proprio di una società democratica, alla quale non bisogna di conseguenza porre alcun limite. Le *Linee Guida* in questo caso non fanno riferimento alla Costituzione, ma alla "Carta dei diritti fondamentali della UE", evidenziando involontariamente una discrasia con lo spirito della carta costituzionale; relazione problematica che dovrebbe semmai essere portata alla consapevolezza degli studenti nel corso delle lezioni di educazione civica, piuttosto che occultata. Il rischio è che nulla resti di un pluralismo delle idee capace di sottoporre a critica il modello economico oggi egemone, e che venga così meno quella dialettica politica che ha caratterizzato gli anni migliori della democrazia italiana, guarda caso perfettamente rappresentata proprio dal testo costituzionale.



Una conseguenza pratica di tale impostazione, certo intenzionale, è quella di facilitare ulteriormente l'ingresso a pieno titolo nella scuola -quindi con la stessa responsabilità degli insegnanti rispetto alla programmazione, alle scelte metodologiche e alla valutazione- di soggetti esterni, per lo più del mondo dell'impresa, totalmente estranei alla professionalità docente. Nel testo in questione sembra addirittura che si vogliano inserire nel programma di Educazione Civica -dando perciò a tali contenuti un'apparenza di neutralità e di oggettività- decisioni che guidano le scelte politiche dell'attuale esecutivo, come quella di affidare buona parte della spesa pensionistica a fondi privati. Quando infatti si legge nella *Competenza N.8: «Maturare condotte e scelte di tutela del risparmio e assicurativa nonché di pianificazione di percorsi previdenziali [...]»* è evidente che, da una parte, si vogliono mettere sull'avviso gli alunni in merito a un futuro tutt'altro che roseo per le loro prospettive pensionistiche (senza spiegare loro i motivi che conducono a prevedere prospettive così incerte), dall'altra li si invita a puntare sull'investimento finanziario (leggasi più avanti: «Individuare responsabilmente i propri bisogni e aspirazioni, in base alle proprie disponibilità economiche, stabilire priorità e pianificare le spese, attuando strategie e strumenti di tutela e di valorizzazione del proprio patrimonio»), suggerendo implicitamente che le prospettive di crescita del proprio stato economico non saranno da attendersi in un miglioramento della personale posizione stipendiale, bensì in un'oculata scelta d'investimento. Suggestivo poi di imparare a gestire le proprie spese in base alle rispettive possibilità, senza spiegare le ragioni di una condizione economica che vede aggravarsi sempre più drammaticamente la forbice tra i più ricchi e

Continua a pagina 22

**i più poveri (senza che in loro soccorso si metta in atto il secondo comma dell'art.3)** e crescere altrettanto drammaticamente il numero dei cittadini sotto la soglia di povertà, sembra più che altro una comunicazione di (speriamo involontario) cinismo (altro che Educazione civica). **Per cui la scelta, legittima ma discutibile, dell'attuale esecutivo, di favorire i fondi d'investimento nella gestione del patrimonio privato degli italiani vorrebbe apparire come un principio costituzionale condiviso e non invece un argomento meritevole di discussione politica. Una visione dell'economia concepita come un campo di battaglia,** dove ognuno deve cercare le migliori strategie per se stesso senza essere in grado di sottoporre a critica la ratio complessiva che muove il sistema, ha poco a che fare con la **"solidarietà sociale"**, e men che meno con il vantato **"personalismo"** cui vorrebbero ispirarsi le *Linee guida* e che, sia nella versione cattolica sia nell'interpretazione laica, è tutt'altro da come viene presentato in queste pagine, in quanto totalmente conflig-

gente con le logiche economicistiche. Quest'idea così competitiva e anti solidale della comunità sociale **è tanto distante dalla valorizzazione del concetto di "patria"?** Identificata peraltro come luogo dell'identità, da proteggere da eventuali influenze esterne che possano metterne a rischio sicurezza e privilegi? Sia chiaro, **"Patria" è parola nobile**, e il docente capace potrà eventualmente valorizzarla sia nelle considerazioni di alto profilo che della stessa hanno proposto i protagonisti della *Resistenza*. **Oppure -suggeriamo- proponendo la lettura delle splendide pagine di Ernst Bloch, dove la patria è "terra comune", "il luogo dove nessuno è mai stato", dove tutto è ancora da costruire per realizzare il Novum. Non allora quella fortezza asediata che si è invitati a proteggere dal diverso, da chi potrebbe condurci a mettere in discussione il nostro problematico modello di vita, così come immaginato dal triste personale politico dei nostri tempi. Non il luogo dell'egoismo identitario che va di pari passo -non a caso- con l'individualismo proprietario già auspicato in campo economico. E che sembra veicola-**

re un'immagine dell'altro come "nemico"; un'idea -come insegna da anni il filosofo dell'educazione Gert Biesta- totalmente ostile a ogni didattica che abbia come fine la valorizzazione della democrazia.



## GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale 'Virgilio' di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (*Le strade della storia*, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (*La Porta del Tempo*, Garzanti), e di uno studio intitolato *Per la didattica della storia* pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: *Filosofia e mondo moderno* (Trevisini) e *Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone* (Valore Italiano).